

Prof. Giovanni Di Pisa

Sicurezza a scuola

Non è ancora ufficiale, attendiamo la prossima ordinanza del Ministro della P.I., ma a sentire il Presidente del Consiglio Conte, nella conferenza stampa tenuta nella serata di domenica 26 aprile u.s., sembra che a scuola non si ritornerà prima di settembre. Gli esperti nominati dal Ministro Azzolina sono al lavoro per definire l'insieme delle azioni da mettere in campo per accompagnare l'intera Comunità educante a rientrare a Scuola in condizioni di sicurezza.

"Il Paese ha fatto sforzi importanti in queste settimane per rispondere all'emergenza sanitaria, grandi sacrifici che non possono essere vanificati in questa delicata fase. Per questo l'orientamento è riprendere l'attività didattica in aula, solo quando il quadro epidemiologico lo consentirà, in condizioni ragionevoli di sicurezza per tutti: per gli alunni, per il personale scolastico, per le famiglie e di riflesso, per l'intera società". Insomma, non ci potranno essere fughe in avanti. Una posizione, questa del Ministro Azzolina, che ci sentiamo di condividere.

Ma quali sono le condizioni di sicurezza che possono essere realizzate nella Scuola? Possiamo condurre la nostra Scuola nelle condizioni di rischio zero? Certo è che non è più possibile aspettare la naturale fine dell'epidemia o la messa in commercio dei vaccini, reclusi nelle nostre abitazioni: i tempi sono lunghi e il Paese è in ginocchio non solo economicamente ma anche per quanto riguarda il psicofisico equilibrio degli adulti, dei ragazzi e dei bambini. Non è più tempo di ascoltare soltanto annunci e propositi. Il Paese ha bisogno di conoscere il piano di rientro verso la normalità, ovvero, non solo le date ma anche l'insieme delle norme che ogni settore produttivo deve rispettare negli ambienti di lavoro per assicurare il minor rischio di contagio. A quanti hanno già garantito condizioni di sicurezza negli ambienti di lavoro, nel rispetto di specifici protocolli, deve essere consentito di ritornare a lavorare.

Occorre dunque, decidere, e presto, cosa fare e quali azioni mettere in campo perché lo si faccia. Per prima cosa, occorre conoscere la storia epidemiologica vissuta dai lavoratori dal 30 gennaio 2020, data in cui il Governo ha decretato lo stato di emergenza epidemiologica, e fino alla data del rientro al lavoro. A tal fine, occorre sottoporre ai test sierologici e ai tamponi tutti i lavoratori, prima del loro ritorno al lavoro e dopo, anche periodicamente. Il Governo dovrà farsi carico dei costi del materiale sanitario occorrente, in aggiunta bisognerà registrare la temperatura corporea dei lavoratori in ingresso e dopo la fine del lavoro, giornalmente, con appositi termometri; occorre munire di mascherine i lavoratori oltre che dotare gli ambienti di

lavoro di tutti gli accessori utili ad assicurare l'igiene personale (disinfettanti per le mani e quant'altro); occorre, inoltre, pensare di sanificare gli ambienti di lavoro almeno una volta a settimana.

Speranzosi abbiamo, con ansia, atteso, che il Presidente del Consiglio decretasse un allentamento delle misure restrittive.

Il DPCM del 26 aprile invece ha ancora lasciato il Paese attonito e disorientato. Piuttosto che riconsegnare ai cittadini la libertà a vivere, elencando le specifiche condizioni di sicurezza da rispettare, definite dai tecnici all'uopo incaricati, il decreto ha lasciato ancora il Paese imbalsamato. Non è compito dei tecnici decidere cosa fare o non fare; i tecnici forniscono solo le informazioni utili a fare o a non fare, ma le decisioni spettano alla politica.

Non è un caso che la CEI abbia perso le staffe, avendo riscontrato nel decreto il divieto all'esercizio del culto religioso. La libertà individuale è un valore costituzionalmente riconosciuto che non può essere messo in discussione da un qualsiasi DPCM. Con ciò si vuole affermare che la libertà individuale è il presupposto per garantire la libertà altrui a decidere come agire consapevolmente, per tutelare il BENE COMUNE, rispettando sempre le regole del vivere civile, quali garanzie della vita altrui.

Certo è che, dinanzi alla manifesta fragilità umana, ci troviamo a dover mettere in discussione le certezze consolidate che abbiamo scoperto essere effimere e a riflettere su quali valori occorre puntare per costruire un mondo migliore. Covid 19 ha fatto la sua rivoluzione nell'aver imposto la necessità di mettere al centro della vita del villaggio globale i valori che rendono la vita di ciascuno degna di essere vissuta: il rispetto della condizione umana, della propria vita e di quella altrui; il rispetto della libertà propria e di quella altrui; il rispetto della natura. Insomma, il rispetto di tutte quelle condizioni che possono assicurare all'umanità di vivere una nuova vita, un nuovo umanesimo mirato ad affermare la centralità della persona, quale valore irrinunciabile per assicurare una prospettiva di futuro e per combattere le disuguaglianze che l'epidemia ha aggravate. Dunque, occorre ora pensare a progettare il mondo del "dopo" epidemia, un mondo che sappia ridurre, se non annullare, le disuguaglianze che Covid 19 ha esaltato, creando un nuovo popolo di indigenti: oltre tre milioni e seicentomila lavoratori dipendenti di aziende private che, ritrovandosi disoccupati, hanno già varcato la soglia della povertà, assieme alle loro famiglie.

Dinanzi a situazioni straordinarie occorre allora reagire, e subito, con misure altrettanto straordinarie, lasciando fuori i vincoli burocratici e quelli finanziari, trasgredendo se è il caso anche, nell'immediato, le relative regole. Un governo che dinanzi ad un cataclisma di

dimensione planetaria agisce e reagisce a piccoli passi, nell'attesa dei dati che via via forniscono i tecnici, può determinare un vuoto istituzionale con conseguenti scenari pericolosi per la tenuta della nostra democrazia. Le manifestazioni di rabbia e di protesta in alcune piazze del paese sono già il sintomo di una condizione sociale diventata, ormai, non più sopportabile.

È urgente pertanto che il Parlamento si riappropri del suo ruolo costituzionale, quello di votare ciò che è lecito fare e ciò che non è lecito, in un momento particolarmente difficile della vita del Paese.

Sono passati tre lunghi mesi da quando il Governo ha decretato lo stato di pandemia ed ancora il Paese aspetta di sapere cosa fare per mettere al sicuro il suo mondo sanitario, quello culturale- turistico e quello industriale. L'apertura estemporanea di alcune fabbriche e di alcune attività, a macchia di leopardo nel Paese, accreditano, purtroppo, l'immagine di un esecutivo che naviga solo a vista.

E così Confindustria, nel rispetto del protocollo di intesa sottoscritto con le OO.SS. riguardo la garanzia del rispetto delle norme che tutelano la salute dei lavoratori, in barba ai dpcm, ha ritenuto, opportunamente, di avallare l'avvio del ritorno al lavoro in quelle fabbriche che hanno saputo realizzare, in attesa che il governo decidesse, le condizioni di tutela della salute dei propri lavoratori.

Certo è più facile mettere in sicurezza una fabbrica piuttosto che una scuola. Al contrario di una fabbrica, la scuola è un ambiente aperto a una più vasta platea di persone (alunni, genitori, nonni, baby sitter, personale etc.), di istituzioni, di associazioni con cui si relaziona; ciò comporta che il controllo della sua condizione epidemiologica è più complesso, se non impossibile. Con il ritorno, poi, al lavoro dei genitori, il rientro dei ragazzi a scuola si complica ancor più, tanto più in quanto la geniale idea, prospettata da qualche esperto, di non far ritornare al lavoro gli *over* sessanta, persone ormai considerate fragili e facilmente esposte al contagio, vedrebbe la Scuola svuotata dal suo personale in considerazione che l'età media del personale è *over* sessanta, per effetto delle note leggi di riforma previdenziale.

Contrariamente agli altri Stati, quelli del Nord Europa, che già hanno predisposto e/o avviato i piani di rientro a Scuola, il nostro Paese non è nella condizione di prevedere il rientro a scuola in tempi brevi. La nostra scuola, infatti, dal punto di vista strutturale, soprattutto nel meridione, non offre ambienti scolastici degni di tal nome: le aule sono piccole, non rispettano i parametri ambientali definiti per legge, sono collocate in edifici posti in aree condominiali, hanno una

estensione di superficie tale da non poter garantire le distanze di sicurezza fra le persone. Paghiamo così, il prezzo dell'incuria politica che non ha voluto investire sufficienti risorse nell'edilizia scolastica. Non basteranno né la sanificazione degli ambienti, né la distanza fra i banchi di almeno un metro e mezzo, impossibile da realizzare per gli insufficienti spazi, né il rispetto delle comuni norme igieniche, come lavarsi spesso le mani e proteggersi con le mascherine, per mettere in sicurezza i ragazzi dal contagio. All'interno di questo scenario, oltre i nostri ragazzi e il personale Docente e ATA, i dirigenti scolastici, saranno l'anello debole della filiera culturale del Paese nel momento in cui riprenderanno le lezioni in presenza. Sappiamo in quali condizioni economiche versano le scuole, in particolare quelle del meridione, per cui viene da chiedersi quali dispositivi di sicurezza (mascherine, guanti, disinfettanti....) può avere un istituto se normalmente fa fatica ad acquistare i normali detersivi per la pulizia quotidiana e la carta igienica? Su chi ricadrebbe la responsabilità di eventuali carenze igieniche o peggio di eventuali contagi? Sui dirigenti scolastici? Non sarebbe, forse, il caso di riconoscere lo scudo legale per i DS in merito ad eventuali responsabilità legate a circostanze dovute all'epidemia di Covid 19?

Stiamo così assistendo, impotenti, alle conseguenze delle scellerate politiche adottate da tutti i governi, attraverso tagli e sempre tagli, finanziaria dopo finanziaria, nei confronti dei due pilastri fondamentali dello stato sociale del nostro Paese: la sanità e la scuola pubblica.

Garantire il diritto all'istruzione e contemporaneamente quello alla salute sono davvero due compiti che il Paese non è in grado di assolvere in tempi brevi: troppi sono i ritardi, anche culturali, accumulati in tema di prevenzione alla salute e di promozione educativa, nella più ampia accezione.

Ma c'è anche un'altra questione, evidenziata dalla Società Italiana dei Medici Pediatri, e cioè che una percentuale di bambini tra il 42% e il 47% potrebbe essere asintomatica, per cui, alla riapertura delle scuole, nella cosiddetta fase 3, la scuola potrebbe diventare un veicolo per la diffusione del virus. Per questo i pediatri hanno avanzato una proposta: vaccinare obbligatoriamente i bambini di età compresa tra i sei mesi e i 14 anni contro l'influenza, in modo tale che, alla comparsa di sintomi, come febbre o tosse, sarebbe più facile individuare i possibili casi Covid19. Su questo la viceministra dell'Istruzione Ascani ha mostrato un'apertura e ci auguriamo che la politica non riproponga al Paese il dilemma: vaccini sì o vaccini no.

Come limitare, poi, il pericolo che possa diffondersi il virus in classe e a scuola allorché uno degli alunni sia riscontrato come positivo? Occorre porre in quarantena la classe dell'alunno e con esso l'intero nucleo familiare? Questa situazione ipotizzata non è di facile soluzione per le ovvie ricadute che avrebbe sull'intera comunità educante. Se poi si considera che, secondo i dati Ocse, l'Italia ha una peculiarità, quella di avere insegnanti e presidi più anziani d'Europa (l'età media è over cinquanta), anche in conseguenza delle riforme previdenziali, come fare per mettere al sicuro da contagio l'intero corpo docente? Il docente può fare lezione con le mascherine e i ragazzi devono stare in aula con le mascherine. Scenari apocalittici a cui ci dobbiamo abituare.

Le riflessioni poste ci conducono pertanto ad avere la consapevolezza che, fino alla scoperta di un vaccino, non sarà possibile ridurre a zero il rischio di contagio nelle scuole; conseguentemente, le uniche armi a nostra disposizione contro il propagarsi dell'infezione nella scuola sono soltanto quelle della prevenzione tramite la mappatura epidemiologica del "popolo" della scuola, quelle del rispetto della distanza interpersonale, della protezione tramite mascherine e del frequente lavaggio delle mani con sapone o disinfettanti e quella della settimanale sanificazione degli ambienti; le riflessioni ci inducono inoltre a ipotizzare la costituzione di un presidio sanitario, in ogni singola scuola, costituito da un medico e da un'unità di personale sanitario con il compito di sottoporre, su invito, il personale, i genitori e gli alunni a prelievi per esami sierologici ed di tampone, nonché di sottoporre a visita il personale e i ragazzi al minimo segnale di possibile contagio. In tal modo, innalzeremo l'indice di sicurezza della scuola. Nel caso in cui i predetti soggetti, maggiorenni, non accettassero l'invito, gli stessi dovrebbero rendere una dichiarazione attestante che in famiglia non sono presenti, al momento, casi di contagio da Covid19, pena incorrere in sanzioni penali per le mendaci dichiarazioni.

È ovvio ancora che, all'interno delle scuole, i servizi igienici dovranno essere in perfette condizioni di efficienza e pulizia, muniti di sapone e disinfettante per le mani e dovranno essere puliti almeno ogni due ore, al fine di consentire le condizioni di igiene richieste dal maggiore accesso che sarà, inevitabilmente, determinato dalla necessità di lavare le mani con maggiore frequenza. Assicurare ai servizi igienici condizioni di efficienza e di pulizia comporta l'impegno governativo a trovare le relative risorse. Alla scuola si pone poi anche il problema di gratificare il maggiore impegno in carico ai collaboratori scolastici, al personale amministrativo, perché posto a lavoro agile, e ai docenti per l'aggravio che la Didattica a distanza comporta (e comporterà), non solo per l'aumento delle ore lavorate, ma anche per le ricadute psicofisiche sulla salute, derivanti dall'uso continuato di videotermini. Il problema della salvaguardia della

salute di tutto il personale, degli ATA ,dei docenti e del personale amministrativo che operano in condizione di lavoro agile, diventa così anch'esso un problema centrale nella conduzione della scuola e dovrà costituire materia di contrattazione nazionale da parte delle OO.SS. con il Governo.

Alla Scuola si pone poi di risolvere il delicato problema di assicurare il diritto allo studio ai bambini diversamente abili. Come potrà essere rispettato il "distanziamento sociale" ed al contempo permettere all'alunno disabile di fruire del supporto personalizzato offerto dal docente di sostegno? Il docente di sostegno, di norma, nel suo quotidiano operare, siede gomito a gomito con l'alunno che assiste e non è pensabile che possa assolvere pienamente al suo compito tenendo la distanza imposta dalle norme di sicurezza anti-contagio oppure solo attraverso strumenti informatici a distanza. Impossibile anche solo pensare che il docente si munisca dei dispositivi di protezione individuale in dotazione al personale sanitario (camici, mascherine, visiere ecc.). Altrettanto impossibile è accettare l'idea che l'alunno assegnatario di insegnante di sostegno debba rinunciare al supporto di quest'ultimo. In entrambe le prospettive è facile presagire la nascita di innumerevoli contenziosi in caso di contagio, ovvero in caso di compromissione del diritto allo studio dell'alunno diversamente abile. Come superare questa criticità? Difficile dare una risposta.

Occorre poi porre particolare attenzione alle questioni di carattere giuridico che potranno verificarsi qualora dovessero presentarsi casi di contagio in presenza di inadempienze nei confronti degli obblighi di messa in sicurezza della scuola.

Le conseguenze giuridiche e le ricadute in termini di costi per l'erario in caso di contagi e conseguenti eventuali condanne al risarcimento dei danni sia agli alunni che al personale "causati" per incuria da parte della scuola, sono facilmente immaginabili.

Se poi, si tiene in conto che non è possibile eliminare del tutto il ravvicinato contatto tra alunni ed alunni e tra alunni e docenti, seppur ridotto grazie alle misure di distanziamento sociale, occorrerà inventarsi nuove modalità di lavoro, in classe e fuori dalla classe, che consentano di ridurre il numero dei partecipanti, senza ledere il loro diritto allo studio. Ciò impone fare un ragionamento in ordine al riposizionamento della scuola nel nostro Paese . Essa, come la sanità, è stata il comparto in cui fare solo "cassa" con tagli indiscriminati di organico e di risorse economiche, non considerato e curato da parte della politica. Oggi si comprende quanto sia invece fondamentale il suo ruolo, non solo in rapporto alla tenuta sociale, ma anche in rapporto al capitale umano che essa è chiamata a sviluppare e che è altrettanto importante rispetto agli indicatori economici. La ricchezza di un Paese non è data solo dal Pil ma anche

dalle competenze umane e professionali che possiede. Se tutto questo è vero non possiamo pensare che sia tutto a posto con la istituzione della DAD che ,se pur utile strumento in periodo emergenziale di contagio, non può sostituire la vicinanza, l'empatia, la motivazione che scaturisce dal " fare insieme". Bisogna,allora, ribadire con forza che gli oggetti culturali sono e devono rimanere costruzioni degli studenti che discutono, dibattono e si confrontano in una dimensione sociale vera e non virtuale:questa è la lezione del costruttivismo che non può essere superficialmente trascurata dai Ministri. Allora, ben venga la didattica a distanza ma come solo ausilio ad un "fare scuola" in un ambiente di apprendimento che deve essere vivo e non simulato da piattaforme ,più o meno complicate, che rendono artificiale la dimensione di comunità educante che tanto ci sta a cuore. La didattica a distanza non può né deve sostituire la didattica in presenza:la presenza del docente e le relazioni umane tra questi e i suoi alunni sono fondamentali per assicurare la crescita dei ragazzi. Se è stato possibile costruire ospedali in dieci giorni, occorre subito stanziare i fondi necessari a costruire, altrettanto subito, nuove scuole. Non basta sistemare l'esistente e metterlo "a norma" per poi continuare con le classi pollaio, con la discriminazione nord-sud rispetto al tempo pieno, con il balletto dei docenti, spesso eterni precari. Riposizionare la scuola significa comprendere che salute e formazione sono i pilastri portanti di un Paese che vuole guardare al futuro, coniugando sicurezza e sviluppo. La Didattica a distanza ha risposto all'esigenza di riposizionare la scuola in funzione dei nuovi bisogni proponendo una nuova modalità di fare scuola, per assicurare il diritto allo studio ai ragazzi. Il grande sacrificio del personale docente, così, ha assicurato la presenza istituzionale della scuola e l'azione di tenere coesi, seppur virtualmente, i nostri ragazzi attorno al grande valore che è l'educazione. Sarebbe anche da ipotizzare la riduzione dell'unità didattica da 60 minuti ad almeno 50 minuti per ridurre i tempi di permanenza dei ragazzi a scuola. Per il futuro,si potrebbe pensare ad organizzare gruppi di lavoro in modo tale che, quotidianamente, mentre un gruppo di alunni lavora in classe con alcuni docenti, un altro gruppo lavori tramite DAD con gli altri insegnanti, non impegnati in classe. Tale ipotesi di lavoro risolverebbe la criticità?L'attività di DAD dove si svolgerebbe? A casa o dove? Non vi sono alternative:o si riduce il numero degli alunni per classe creando nuove scuole e/o nuovi poli didattici in ambienti idonei ad essere considerati ambienti scolastici oppure occorre ricorrere alla DAD, mostruosa modalità di fare scuola in ambiente familiare,alternando l'insegnamento in classe con l'insegnamento,per così dire, a distanza.

Se si pensasse di realizzare questa modalità di fare scuola significherebbe decretare la condizione di privare il Paese della sua scuola e ,di conseguenza, del suo futuro.

Il futuro del Paese è assicurato se, e solo se, sono garantite tutte le condizioni che consentono di costruirlo e la presenza di una scuola efficiente è una delle condizioni necessaria e irrinunciabile per costruire il futuro.

Così come per la Sanità, comparto da ricostruire immediatamente investendo nell'edilizia sanitaria e negli organici, altrettanto per la Scuola il Governo deve trovare le risorse economiche necessarie per costruire nuove scuole e per implementare gli organici del personale con personale giovane. Non vi sono altre alternative in grado di assicurare l'esistenza e il futuro della nostra scuola.

Se si pensasse di istituire la DAD in ambiente familiare quale alternativa alla scuola vera occorrerebbe assumere l'onere di consentire ad almeno un genitore di essere collocato in congedo parentale retribuito per intero, per tutto il periodo scolastico, se necessario, non potendo lasciare soli, a casa, i ragazzi. E' questa la soluzione? No certamente. **Una analisi costi/benefici ci riporterebbe all'edilizia scolastica e agli organici del personale quali campi in cui trovare la soluzione al problema.**

Concreto è il rischio di non riaprire la scuola a settembre qualora non pensassimo fin da ora a definire le condizioni ed i piani di sicurezza della scuola nei confronti della diffusione del contagio.

In mancanza di un piano di sicurezza, le scuole potrebbero trasformarsi in ambienti "acceleratori" di contagio e portare un'intera regione e/o l'intero paese nella condizione di essere posta/o in "lockdown", con effetti davvero esiziali nei confronti del tessuto sociale e dell'economia del paese.

Dunque, la sicurezza della scuola, come quella della sanità, deve essere per l'Esecutivo il problema principe da affrontare subito, per risolverlo in tempi brevi, con l'impiego di tutte le risorse economiche utili a tal fine.

Intendiamo lanciare un allarme: in presenza di un assordante silenzio da parte della politica e dei media riguardo i piani di sicurezza per la scuola, temiamo che qualora si perdesse ancora del tempo, la scuola non potrebbe recuperare mai più la propria piena operatività per assicurare il rientro.

Le considerazioni che abbiamo svolte, ci conducono a ritenere che per fronteggiare Covid 19 la Scuola ha bisogno di sostanziosi interventi sul piano dell'edilizia scolastica, sul piano sanitario e sul piano degli organici del personale docente e ATA.

Le indicazioni ministeriali per la composizione degli organici, invece, mettono in luce, ancora, il perseverare del Ministero nel perseguire la logica dei tagli . Ci saremmo aspettato, al contrario, che il Ministero, in presenza delle criticità sociali ed economiche che Covid 19 ha causato, avesse determinato la costituzione di un unico organico "arricchito" di personale, superando la dicotomia tra organico di diritto e organico di fatto, per garantire la tenuta dell'azione educativa della Scuola. I bandi dei concorsi, emanati il 28 aprile 2020 difficilmente potranno dare risposta al fabbisogno di organico delle scuole, a fronte anche del grande numero di personale, docente e ATA, collocato in pensione dal primo settembre 2020, non potendo essere esitati entro la fine di agosto. Sì ai concorsi, ma in questa situazione di emergenza, forse sarebbe stato più opportuno non rimandare all'anno prossimo le procedure di definizione delle graduatorie provinciali e/o di Istituto di seconda e terza fascia per il personale docente. Così, è reale il rischio di dover ricorrere alla nomina di supplenti, individuati da graduatorie di istituto non più valide .

Riteniamo utile, a prescindere dai vari DPCM e provvedimenti normativi d'urgenza, riportare le principali norme vigenti in materia di malattia contratta sul luogo di lavoro:

- **art. 2087 Codice Civile**, il quale afferma che il datore di lavoro è tenuto ad adottare nell'esercizio dell'impresa le misure che, secondo la particolarità del lavoro, l'esperienza e la tecnica, sono necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro;
- **art. 589 Codice Penale**, "Omicidio colposo", applicabile in caso di morte conseguente a contagio;
- **art. 590 Codice Penale**, "Lesioni personali colpose" (perseguibile a querela se le lesioni comportano una malattia inferiore a 40 gg. ovvero procedibile d'ufficio in caso di periodo più lungo);
- **D.Lgs. n. 81/2008 (T.U. Salute e Sicurezza sul lavoro) art. 18**, obblighi specifici per il datore di lavoro tra cui ad esempio:
 - fornire ai lavoratori i necessari e idonei dispositivi di protezione individuale;
 - informare al più presto i lavoratori esposti al rischio di un pericolo grave e immediato circa il rischio stesso e le disposizioni prese o da prendere in materia di protezione;
 - astenersi dal richiedere ai lavoratori di riprendere la loro attività in una situazione di lavoro in cui persiste un pericolo grave e immediato.

- **Articolo 271 del D.Lgs. n. 81/2008 (valutazione del rischio), norma che impone l'obbligo al datore di lavoro di valutare anche il rischio biologico.**

Abbiamo elencato le predette norme non per fare "terrorismo" ai Dirigenti Scolastici, pseudo datori di lavoro, ma per sensibilizzare gli stessi a farsi carico delle opportune iniziative mirate a condurre il Governo ad emanare immediati interventi non solo a loro tutela, ma soprattutto a tutela dell'istituzione scolastica.

Queste sono alcune delle riflessioni che intendiamo portare all'attenzione dei tavoli politici che, speriamo, il Governo attivi con le OO.SS.

Prof. Giovanni Di Pisa.

Segretario Provinciale SNALS Palermo